



La stagione dell'Arena di Verona inaugurata dall'opera verdiana con la regia di Renzo Giacchieri e la direzione di Gustav Kuhn

Quattro atti e più di cinque ore per uno spettacolo incerto e grigio che ha fatto rimpiangere non poco la ormai mitica edizione del 1969

Interminabile «Don Carlo»

Ridotto a quattro atti ma allungato fino alle due di notte *Don Carlo* ha aperto melanconicamente la stagione dell'Arena di Verona. Il grande anfiteatro, mezzo vuoto all'inizio, si è svuotato ulteriormente nelle ultime scene. Grottesca regia di Renzo Giacchieri e stanca direzione musicale di Gustav Kuhn. Eterogenea la compagnia dove i migliori sono i personaggi cattivi e i peggiori sono i buoni.

RUBENS TEDESCHI



Una scena dal «Don Carlo» che ha inaugurato la stagione lirica all'Arena di Verona

Lirica
Beethoven
trionfa
in trasferta

BRASMO VALENTE

ROMA. Non era, poi, un'eccezione da buttar via. Diciamo della *Nona* beethoveniana, che non era neppure una *Nona* spersa nello stadio, quanto una *Nona* che, nella curva Sud, ha ritagliato un suo spazio, protetta dalla vastità dello stadio, ma tuttavia aperta a migliaia di persone. Non c'è da meravigliarsi. Ci sono tifosi di una cosa e tifosi di un'altra. E sono tutti ugualmente sportivi. Shakespeare, in un suo *Sonetto*, parla del suo sangue ardente, sensuale, eccitato, e dice *My sporting blood*. E il sangue può accendersi per il gioco del calcio, per la musica, per tutto quel che gli pare. L'altra sera è diventato «sporting» per la *Nona*. Tantissima la gente, più di diecimila persone.

VERONA. Sarebbe ingegnoso affermare che nel *Don Carlo*, allestito per l'inaugurazione della stagione estiva dell'Arena, sia andato tutto male. Infatti, non è piovuto. Il cielo, smentendo le fosche previsioni dei meteorologi, ha fatto bonariamente la sua parte lasciando che i terricoli facessero la loro. La fiducia si è rivelata eccessiva. Gli spettatori, per primi, sono apparsi riluttanti: le gradinate, sede tradizionale della festa areniana, mostravano vuoti sconsolati, e i rari lumi, accesi dai più volenterosi secondo il rito, accrescevano la sensazione del vuoto.

riportarci ad uno dei momenti gloriosi della storia dell'Arena. Chi non è giovanissimo ricorderà il mitico *Don Carlo* del 1969, allestito dal geniale Jean Vilar e diretto da Eliahu Inbal con un cast di stelle: Petkov, Domingo, Cappuccilli, Caballé, Cossotto, tutti nel loro momento aureo.

Gabriella Pescucci, dai quadri di Velasquez. Le involte signore sono tanto infervorate nel gioco che, quando la regina e il principe si incontrano, badale bene, in segreto, e lui disperato si rotola in terra e lei gli si butta addosso a confortarlo, non tutte attorno a godersela. Si vede che a Madrid le corna di Filippo sono un fatto pubblico. Tanto che il re, in una villa di campagna, il ritratto della moglie che dorme nella stanza accanto. Perché non ci va? Perché, dice, lasciando cadere il medaglione, «ella giamai m'ama». Aveva un amico, il poveraccio, ma dopo una mezz'ora impegnata a spostare quadri e pareti, scende in una buia stanza di tortura e trova che i fratelli gliel'hanno ammazzato, mentre Don Carlo scompare nel catafalco del nonno.

I frati se la godono installati in una tribunicella riservata; poi preparano il rogo in chiesa come si vede dalle luci rosse che escono dal tetto, e alla fine li bollano al vapore e i fumi rossi diventano bianchi.

Sollevò momentaneamente il lungo preludio del terzo atto ci mostra il re sull'ingocciato con in mano, a mo' di rosario, il ritratto della moglie che dorme nella stanza accanto. Perché non ci va? Perché, dice, lasciando cadere il medaglione, «ella giamai m'ama». Aveva un amico, il poveraccio, ma dopo una mezz'ora impegnata a spostare quadri e pareti, scende in una buia stanza di tortura e trova che i fratelli gliel'hanno ammazzato, mentre Don Carlo scompare nel catafalco del nonno.

La vicenda si trascina così per cinque interminabili ore, senza trovare un valido correttivo nella musica. Qui Gustav Kuhn, un direttore che altrove ha dato buone prove, abbandona per lo più l'orchestra alla sua smorta inerzia. L'acustica non aiuta, ma non fa nulla per correggerla, e i cantanti si arrangiano secondo i propri mezzi. Roberto Scaduzzi disegna un Filippo vocalmente autorevole e oppresso dalle sventure coniugali; Kurt Rydl gli tiene testa impetuosamente nei panni dell'Inquisitore e Aprile Millo raffigura con garbo il tenero personaggio di Elisabetta. Sono i tre migliori. Gli altri sono più che modesti: Alberto Cupido ce la mette tutta a raggiungere il rasoio a un passo dalla giusta. Giancarlo Pasquetti ha qualche difficoltà nel sostituire Bruson, annunciato e scomparso dal cartellone; Giovanna Casolla non ha l'impeto che ci aspetteremmo dalla malvagia Eboli. Daniela Benoni è l'esile Tebaldo. Per carità di patria non andiamo a rievocare i nomi del 1969. E poi è tardi, fa freddo e non se ne può più speriamo nella *Bohème* in arrivo.

«Truly, Madly, Deeply», film del britannico Anthony Minghella Storie di fantasmi londinesi E a Cattolica è di scena la morte

Giunto a metà, il *MystFest* sfodera i suoi pezzi migliori: impossibile per la giuria non fare i conti con il toccante *Truly, Madly, Deeply* scritto e diretto dal commediografo britannico Anthony Minghella. Ieri pomeriggio il dibattito su «Come si verifica e falsifica una notizia», oggi il convegno, pilotato da Romano Zanarini, su «Come è cambiato il commissario in letteratura, cinema e televisione».



DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

CATTOLICA. «La morte», diceva l'altro giorno qui a Cattolica lo studioso Carlo Ossola, «è quella cosa di cui si ha conoscenza ma non esperienza». Naturalmente, al cinema le cose cambiano: quanti trapassati abbiamo visto tornare sulla terra, in forma di zombi omipolanti di fantasmi galanti, prodighi di informazioni altissimi sull'aldilà? Due anni fa è uscito addirittura un film con Julia Roberts, *Linea mortale*, in cui dei giovani studenti di medicina cercavano sempre più rischiosamente il confine tra la vita e la morte per registrare quegli attimi irripetibili che precedono la caduta nell'abisso.

la morte», ha ritrovato nel film più bello fino ad ora proposto: *Truly, Madly, Deeply*, scritto e diretto dal giovane commediografo Anthony Minghella. Titolo bizzarro, formato da tre verbi («Sinceramente, furiosamente, profondamente») che i due protagonisti sospirano l'un l'altro, variandone l'intonazione, nel mezzo del loro gioco amoroso. Solo che lei, Nina, è una donna in carne ed ossa, mentre lui, Jamie, è uno spettro materializzato a due anni dalla morte.

lativa elaborazione del lutto. Ma questo piccolo film britannico (lo si vedrà distribuito dalla Penta) non sfugge affatto nel confronto, e anzi stempera l'argomentazione dolente in un'ironia acuta e furbesca molto apprezzata, mercoledì sera, dal pubblico cattolichino. Di sicuro Minghella ha visto giusto nel costruire la sua storia addosso all'inusuale, quasi nascosta, bellezza dell'attrice Juliet Stevenson: è lei la giovane vedova inconsolabile con la casa invasa da topi e un passato da militante trotzkista che si ritrova improvvisamente in casa il compagno scomparso. Non è un sogno, né una visione. Jamie (reso finemente da Alan Rickman, lo sceriffo malvagio del *Robin Hood* di Kevin Costner) è proprio lì, magari più freddoloso di un tempo, pronto a suonarle Bach al violon-

cello e a riempire la casa di amici cinesilli, «non morti come lui, che si piazzano per ore davanti alla tv».

Anche qui niente di nuovo: dal vecchio *Il fantasma e la signora Muir* di Mankiewicz al più recente *Ghost* di Zucker, senza dimenticare *Always* di Spielberg (a sua volta remake di *Joe il pilota*), il cinema ha volentieri raccontato l'abbandono amoroso legato alla morte della persona amata, con re-



Sheryl Fenn nel film «Desire and Hell at Sunset Motel»

Sheryl Fenn (ex *Twin Peaks*)? È una commedia nera, scritta e diretta dal musicista Alien Castle, ambientata dentro un motel nell'America afosa e paranoica (si fa a gran parlare di «rossi») del 1958. Due coniugi litigiosi, un detective con pizzetto che si innamora della cliente che dovrebbe controllare, un amante ricattatore, un gestore ficcanaso con la faccia (e la stanza) del regista, caro ai cinefili, Paul Bartel, Castle impagina un intreccio a scatole cinesi che deve qualcosa ai *Diabolici* di Clouzot, ma l'atmosfera buffonesca gli prende la mano; i suoi personaggi, più che all'inferno, sembrano muoversi nel purgatorio di uno scherzo in costume che nessuno sa bene come concludere.

Ad AstiTeatro lo spettacolo di Rocco D'Onghia, messo in scena dal Gruppo della Rocca

Memorie degli abitanti di un cesso pubblico

MARIA GRAZIA GREGORI

ASTI. Può un cesso pubblico diventare metafora di una condizione umana? Secondo Rocco D'Onghia, trentaseienne drammaturgo tarantino dalla storia eccentrica, sostanzialmente autodidatta, formatosi al di fuori dei «grandi» del teatro, è non solo possibile ma addirittura necessario. Tant'è che proprio su questa equazione ha costruito *Lezioni di cucina di un frequentatore di cessi pubblici* segnalato al Premio Riccione Alter nel 1989 e presentato ad Astiteatro dal Gruppo della Rocca.

disperati. Un'umanità degradata e folle, segnata dal gusto del delitto, dal sangue e dalla devianza. Del resto il rapporto che si instaura fra i tre personaggi principali, Nuccio, il Dottore e Angelo Pizzo, è costruito attorno alla dialettica servile/padrone dove c'è sempre qualcuno che opprime e qualcuno che è oppresso e violento. Anche se, nel gioco delle parti, i rapporti si ribaltano e nell'altra metafora a cui D'Onghia fa riferimento, quella del cibo e della sua rituale preparazione, questa dialettica si eleva a minimo comune denominatore di tutte le

violenze possibili. Nei cessi pubblici, in cui Nuccio è ragazzo tutofare, sono di casa un Dottore che li ha scelti come domicilio e Angelo Pizzo, magnaccia e *pusher* che ne ha fatto il suo «ufficio» oltre che luogo privilegiato dei suoi *exploits* sessuali. Perché qui la sessualità, come la fame, è degradata, mercificata nonché violentemente mortuaria, oltre che devianta. I dannati dei cessi, dunque, come maestri di vita che danno «lezioni» come il Dottore penso dietro al ricordo della moglie ammazzata di cui conserva, come un'ossessione, l'immagine della bambina che è stata. Un ciclo eterno quello della violenza, con

maestri e allievi, sostiene il Dottore che chiede a Nuccio dopo tutta una serie di delitti, la morte come una liberazione. Verrà infatti decapitato, con una mannaia, il suo cesso dove ha strolagato per tutto il tempo.

Questo universo ossessivo e senza radici Rocco D'Onghia ce lo racconta e descrive servendosi di un linguaggio forte, sovrabbondante di immagini e di un dialogo «basso» cadenzato, secco, che spesso lascia spazio agli ampi squarci lirici dei monologhi. Un linguaggio non banalmente evocativo o dimostrativo che richiederebbe una forte e convincente realizzazione scenica. Lo spettacolo

questi cessi di degradato non hanno più nulla nella scena ipersterilizzata di Lorenzo Ghiglia, scandita da orinatoi a vista e piastrellata come un obitorio.

SPOT

PARTE IL PISTOIA BLUES FESTIVAL. Oggi e domani sera a Pistoia, nella cornice suggestiva della piazza del Duomo, si terrà la tredicesima edizione del celebre Blues Festival internazionale, che quest'anno dedica la sua prima serata al Blues di Chicago, mentre quella del 4 luglio vedrà protagoniste le atmosfere musicali di New Orleans. Oggi saliranno sul palco la Model T Boogie band, Joe Samataro e Blue Stuff, Delta Farr, Sugar Blue e il grande Buddy Guy. Domani, la «notte in blues» schiera The New Island Social & Pleasure Club, Freddie Koella, The Wild Magnolias, Eddie Bo, Zachary Richard, Willy DeVille, Johnny Adams e Dr. John.

FLAMENCO: È MORTO CAMERON DE LA ISLA. José Monje Cruz, in arte Cameron De La Isla, considerato il più alto esponente contemporaneo della musica tradizionale andalusa, è morto a 41 anni in un clinica di Barcellona dove era ricoverato per un tumore ai polmoni. Il cantante avrebbe dovuto partecipare alla Biennale di Flamenco in programma per quest'estate a Siviglia.

TUTTO IL CINEMA DI MONTECATINI. Con la proiezione di *Evelina e i suoi figli*, si aprirà sabato 4 luglio la 43esima Mostra internazionale del cinema di Montecatini, in programma fino all'11 luglio. Sono 40 i paesi che partecipano alla manifestazione, con opere sia in pellicola che in video, e che concorrono all'assegnazione dei premi Airone. Un particolare riconoscimento sarà consegnato alla società Mikado, il 9 luglio, nell'ambito della sezione «Cinema tradito» che presenterà anche il nuovo film di Peter Del Monte, *Tracce di vita amorosa*.

LA GARBO FERDUTA. Due ricercatori svedesi hanno ritrovato negli archivi cinematografici della Gosfilm a Mosca una spezzina di circa dieci minuti di un film di Greta Garbo ritenuto perduto. Lo spezzone è tratto da *Una donna divina*, film che la Garbo girò a Hollywood nel '27 per la regia di Viktor Sjöstroem, e che si credeva fosse andato del tutto distrutto in un incendio nel 1940. Secondo i ricercatori la pellicola contiene le scene principali dei film e alcune esibizioni «scabrose» della «Divina».

FRANCESCA DELLERA RECITA SIMENON. Francesca Dellera sarà la protagonista di un film tratto da un romanzo di George Simenon, *En cas de malheur*, che Daniel Vigne si appresta a girare il settembre prossimo. L'attrice, che ora vive a Parigi, ha fermamente smentito tutte le voci circa i suoi flirt con Patrice Chéreau, addeffetto alle pubbliche relazioni di un noto locale parigino, e con Emanuele Filiberto principe di Savoia.

BOB DYLAN PARTE DALL'EXPO. Sabato 4 luglio Bob Dylan apre all'Expo '92 di Genova il suo mini-tour italiano, che lo porterà il 5 luglio alla festa comunale de l'Unità di Correggio (Reggio Emilia), dove avrà per ospite Joe Sarnataro ovvero Edoardo Bennato, quindi il 7 sarà a Merano e l'8 ad Asti. Dylan torna con quello che è stato definito il «Neverending tour», il tour che non ha mai fine. La band dovrebbe essere la stessa che lo accompagnò nei concerti con Van Morrison, la sculetta dei brani è come sempre imprevedibile.

GUAI FINANZIARI PER COPPOLA. Francis Ford Coppola è di nuovo in amministrazione controllata; per la seconda volta in tre anni il grande regista italo-americano è dovuto ricorrere alla protezione del tribunale fallimentare di San Francisco, a causa degli strascichi del buco finanziario provocato dal fiasco di *One from the heart*, un suo film dell'82. I debiti complessivi a carico di Coppola ammontano a 98 milioni di dollari; forse il regista dovrà cedere quote del 25 e del 15% della Zoetrope Corporation e della Zoetrope Production.

SALERNO: ARRIVA IL PREMIO CHARLOT. Si apre oggi nell'Arena del Mare di Salerno la quarta edizione del Premio Charlot, festival nazionale della satira promosso dalla cooperativa La Rotonda, e aperto ai «comici non nuovi ma... appena usati, talenti già emersi, ma ancora al di sotto della cresta dell'onda». A condurre le tre serate della rassegna, Gianmichele Meloni; Clarissa Burt farà da madrina, Nino Frascica sarà ospite fisso assieme al Signor Clemente, e per la serata finale sono attesi anche Gigi Sabani e Roberto Murolo.

Su Avvenimenti in edicola

LA TANGENTE AL VATICANO
Il mistero del "regalo" al papa con i soldi del commercio di navi da guerra

L'INDIO VIOLENTATORE
Il racconto di un missionario in Amazonia

AMATO: SQUADRA ANTI-GIUDICI

Avvenimenti ogni giovedì in edicola

ANAGRUMBA ROMA ARCI NOVA ROMA

Presentano

Suoni in libertà - Rainbow Bridge
5ª Rassegna Provinciale dei gruppi musicali di base

DOMENICA 19 E LUNEDÌ 20
ALL'ALPHEUS DALLE ORE 20.30

Per informazioni rivolgersi a:
FRANCESCO SABUZI
Arcl Nova Roma, tel. 4180369